

l'affermazione di qualche storico secondo cui la dottrina di san Bernardo è semplicemente pratica e non ha interesse per la scienza teologica⁶⁰. Tuttavia suscita meraviglia che siano stati necessari tanti secoli per cogliere le ricchezze insite in un maestro di vita spirituale.

Di san Josemaría affermò San Giovanni Paolo II che è stato un grande dono dello Spirito Santo alla Chiesa per la sua vita e il suo messaggio di santificazione e di apostolato nelle attività temporali e che, «come altre grandi figure della storia contemporanea della Chiesa, può essere fonte di ispirazione anche per il pensiero teologico. In effetti la ricerca teologica [...] progredisce e si arricchisce attingendo alla fonte del Vangelo, sotto la spinta dell'esperienza dei grandi testimoni del cristianesimo. È il Beato Josemaría va senza dubbio annoverato tra questi»⁶¹. Si può dire che è il primo santo canonizzato dalla Chiesa ad aver insegnato *un'autentica spiritualità laicale e secolare*, ampiamente e coerentemente sviluppata. Non posso che augurarmi che la Teologia Spirituale riesca ad approfondire il suo messaggio e renda alle altre branche della Teologia il servizio di presentare una dottrina in cui possano trovare nuova ispirazione e calore.

CONFORMI ALL'IMMAGINE DEL FIGLIO (RM 8,29). ASPETTI DI TEOLOGIA BIBLICA NELL'INSEGNAMENTO DI SAN JOSEMARÍA ESCRIVÁ

Giuseppe De Virgilio*

Però, come sacerdote di Cristo, è mio dovere ricordarvi
ciò che dice la Sacra Scrittura.

SAN JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *È Gesù che passa*, n. 167

Nell'Esortazione Apostolica post-sinodale *Verbum Domini*, Benedetto XVI scrive:

«L'interpretazione della Sacra Scrittura rimarrebbe incompiuta se non si mettesse in ascolto anche di *chi ha vissuto veramente la Parola di Dio, ossia i Santi*. Infatti, "*viva lectio est vita honorum*". L'interpretazione più profonda della Scrittura in effetti viene proprio da coloro che si sono lasciati plasmare dalla Parola di Dio, attraverso l'ascolto, la lettura e la meditazione assidua. Non è certamente un caso che le grandi spiritualità che hanno segnato la storia della Chiesa siano sorte da un esplicito riferimento alla Scrittura. [...] Ogni santo costituisce come un raggio di luce che scaturisce dalla Parola di Dio: [...] san Josemaría Escrivá nella sua predicazione sulla chiamata universale alla santità»¹.

Con la sua vita e la sua predicazione, San Josemaría Escrivá ha svolto un ruolo importante per l'interpretazione della Sacra Scrittura. Intendiamo approfondire tale aspetto e rispondere alla domanda circa

* Pontificia Università Della Santa Croce.

¹ BENEDETTO XVI, Esortazione Apostolica post-sinodale *Verbum Domini*, LEV, Città del Vaticano 2010, n. 48; M.A. TÁBET, *L'ermeneutica della sacra scrittura nella chiesa* (nn. 29-49), in M.A. TÁBET - G. DE VIRGILIO (a cura di), *Sinfonia della Parola, Commento teologico all'Esortazione Apostolica post-sinodale «Verbum Domini» di Benedetto XVI*, Rogate, Roma 2011, 84-85.

⁶⁰ Gilson respinge questa posizione in *La Teologia mistica...*, cit., pp. 1-2.

⁶¹ Cfr. SAN GIOVANNI PAOLO II, Discorso 10-X-1993 (ai partecipanti nel Convegno teologico di studio sugli insegnamenti del Beato Josemaría Escrivá, Roma 12-14 ottobre 1993), in AA.Vv., *Santità e mondo*, Città del Vaticano 1994, p. 10-11.

il contributo che il pensiero di San Josemaría Escrivá offre alla riflessione biblico-teologica di oggi. La complessità e la vastità del tema² ci impongono di limitare la nostra analisi ai nuclei principali dei suoi scritti, avendo presente l'aspetto biografico e il messaggio costitutivo del suo insegnamento³. Si tratta di individuare quale contributo derivi alla "teologia biblica" sia sul piano della forma (il metodo usato) che su quello del contenuto (i temi e le categorie maggiormente impiegate). Articoliamo il nostro percorso in due tappe: 1. Sacra Scrittura e teologia biblica negli scritti di San Josemaría Escrivá: un percorso; 2. Le categorie peculiari per la "teologia biblica".

1. SACRA SCRITTURA E TEOLOGIA BIBLICA NEGLI SCRITTI DI SAN JOSEMARÍA ESCRIVÁ: UN PERCORSO

Per cogliere la precisa identità della "teologia biblica" assumiamo come punto di partenza la definizione proposta da G. Segalla, secondo

² Cf. G. ARANDA, *Gen 1-3 en las homilias del Beato Josemaría Escrivá de Balaguer*, in "Scripta Theologica" 24 (1992) 895-919; S. AUSÍN, *La lectura de la Biblia en las "homilias" del Beato Josemaría Escrivá de Balaguer*, in "Scripta Theologica" 25 (1993) 191-220; J.M. CASCIA-RO, *La "lectura" de la Biblia en los escritos y en la predicación del Beato Josemaría Escrivá de Balaguer*, in "Scripta Theologica" 34 (2002) 134; S. HAHN, *Amar apasionadamente la Palabra de Dios. El uso de las Escrituras en los escritos de San Josemaría*, in "Romana" 35 (2002) 376-385; G. MORUJÃO, *"Lectio divina" de las Sagradas Escrituras en los escritos del Beato Josemaría*, in AA.Vv., *El cristiano en el mundo*, VIII Simposio Internacional de Teología de la Universidad de Navarra, Pamplona 2003, 305-346; M.A. TÁBET, *La santificazione nella propria condizione di vita. Commento esegetico di 1 Cor 7,17-24*, in "Romana" 6 (1988) 169-176; ID., «Cristo, verdadero hombre»: el realismo histórico de la figura de Jesús en la enseñanza del Beato Josemaría Escrivá, in AA.Vv., *La grandezza della vita quotidiana*, vol. V/1, Roma 2004, 13-25; F. VARO, *San Josemaría Escrivá, lector de la Sagrada Escritura*, in "Romana" 40 (2005) 176-191; ID., *San Josemaría Escrivá de Balaguer, "Palabras del Nuevo Testamento, repetidas veces meditadas. Junio - 1933"*, in "Studia et Documenta" 1 (2007) 259-286; ID., *Alegres con esperanza: textos de san Pablo meditados por san Josemaría*, Rialp, Madrid 2011; B. ESTRADA, *Sagrada Escritura*, J.L. ILLANES (a cura di), *Diccionario de San Josemaría*, Instituto Histórico San Josemaría Escrivá, Monte Carmelo 2013, 1098-1102.

³ Per l'inquadramento biografico di San Josemaría, cf. A. VÁZQUEZ DE PRADA, *Il Fondatore dell'Opus Dei*, I, Leonardo International, Milano 1999. Per i fondamenti del messaggio spirituale, cf. E. BURKHART - J. LÓPEZ, *Vida cotidiana y santidad en la enseñanza de San Josemaría. Estudio de teología espiritual*, 3 voll., Rialp, Madrid 2011-2013. Per l'analisi dell'opera letteraria, rimandiamo ai contributi raccolti in M.A. GARRIDO GALLARDO, *La obra literaria de Josemaría Escrivá*, Eunsa, Pamplona 2002.

cui «la teologia biblica è la comprensione unitaria espressa in una sintesi dottrinale, critica, organica e progressiva della rivelazione storica della Bibbia attorno a categorie proprie, alla luce della fede personale ed ecclesiale»⁴. Tenendo conto del genere che caratterizza la produzione letteraria riguardante il ministero di San Josemaría, si tratta di focalizzare la valenza biblica degli scritti⁵ e, più in generale, la "tessitura biblica" del suo pensiero teologico per verificare criticamente il contributo offerto alla teologia biblica. Lo sviluppo dell'analisi segue le tre declinazioni indicate dalla definizione di Segalla: 1.1) la "comprensione unitaria" del messaggio biblico; 1.2) la sintesi critica, organica e progressiva della Rivelazione; 1.3) le categorie proprie che caratterizzano il percorso personale ed ecclesiale di San Josemaría.

1.1. La "comprensione unitaria" del messaggio biblico

Un primo aspetto evidenziato da tutti i commentatori riguarda l'incidenza quantitativa e qualitativa della Sacra Scrittura per la sua spiritualità, il suo apostolato e il suo insegnamento. La comprensione unitaria della Bibbia attraversa gli itinerari e i generi della sua comuni-

⁴ G. SEGALLA, *Introduzione alla teologia biblica del Nuovo Testamento*, 2. Problemi, pro manuscripto, Milano 1981, 137; cf. ID., *Teologia Biblica*, in *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1989, 1533. Circa l'identità della "teologia biblica", cf. G. DE VIRGILIO, *La Teologia Biblica. Itinerari e traiettorie*, Messaggero, Padova 2014, 13-64.

⁵ Il nostro riferimento comprende i volumi: *Cammino, Il Santo Rosario, Colloqui, È Gesù che passa* [pubblicati durante la sua vita], *Amici di Dio, Solco, Forgia, la Chiesa nostra madre, Via Crucis* [pubblicati postumi]. Per l'analisi della cronologia degli scritti, cf. J.L. ILLANES, *Gli scritti e la predicazione di san Josemaría Escrivá de Balaguer*, in "Studia et Documenta" 3 (2009) 203-276. Sul genere omiletico e la sua funzione retorica, cf. M.J. ALONSO SEONTE, "Homilias y escritos breves. Algunos aspectos de retórica literaria", in M.A. GARRIDO GALLARDO, *La obra literaria de Josemaría Escrivá*, 157-160; M. CABALLERO WANGÜEMERT, *Estilo literario*, in *Diccionario de San Josemaría*, 452-457. L'impiego della Bibbia nelle omelie è approfondito in G. ARANDA, *Gen 1-3 en las homilias del Beato Josemaría Escrivá de Balaguer*, in "Scripta Theologica" 24 (1992) 895-919; S. AUSÍN, *La lectura de la Biblia en las "homilias" del Beato Josemaría Escrivá de Balaguer*, in "Scripta Theologica" 25 (1993) 191-220. Di rilievo la pubblicazione degli appunti risalenti al 1930 che contengono 111 citazioni neotestamentarie: cf. F. VARO, *San Josemaría Escrivá de Balaguer, "Palabras del Nuevo Testamento, repetidas veces meditadas. Junio - 1933"*, in "Studia et Documenta" 1 (2007) 259-286.

cazione: preghiere, omelie, insegnamenti, commenti, dialoghi, lettere⁶. Come "uditore e lettore" della Sacra Scrittura, San Josemaría si dimostra un lettore capace memorizzare, rielaborare e collegare la Scrittura con la vita. È stato sottolineato come l'accostamento teologico alla Sacra Scrittura si sposi con un'incarnazione esistenziale *tout court*. La contemplazione del mistero divino si traduce in azione efficace e testimoniale. Il metodo della lettura, della meditazione e dell'orazione frequenti hanno prodotto in San Josemaría un *habitus* biblico radicato nel realismo del quotidiano⁷. Quotidiana diventava anche la relazione con Dio e per Dio, mediante parole-chiave che richiamavano il messaggio attualizzante della Scrittura⁸. Riprendendo la testimonianza di Mons. Á. Del Portillo, che fu il testimone più autorevole di San Josemaría, il prof. Varo annota:

«La Sacra Scrittura, letta, riletta e profondamente meditata, a poco a poco lasciò in lui un sedimento di "testi brevi", di frasi incisive, spesso molto corte – talvolta una o due parole soltanto – che prolungavano il suo dialogo divino, la sua orazione, oltre il momento della lettura, impregnando tutte le sue attività quotidiane: le ripeteva mentalmente per la strada o mentre lavorava, e scopriva che tali parole non gli parlavano di un passato glorioso ma remoto, quanto piuttosto di un presente che si spalancava davanti»⁹.

Circa l'impiego delle fonti bibliche, E. Burkhart e J. López rilevano tre elementi tipici dell'approccio di San Josemaría ai testi ispirati¹⁰: a) uso abituale della *Vulgata latina* e ripetizione di frasi e referenze che contengono parole-chiave per la vita spirituale; b) ascolto devoto e attualizzante della Scrittura per la predicazione; c) la Bibbia non viene citata come "argomento di appoggio" alla dottrina, ma come "punto di partenza" della sua riflessione¹¹. Dai numerosi riferimenti autobiografici si

⁶ Sulla predicazione di San Josemaría, cf. R. ARCE GARGOLLO, *Predicación*, in *Diccionario de San Josemaría*, 995-998.

⁷ La quotidiana frequentazione della Scrittura era consigliata a quanti San Josemaría dirigeva spiritualmente: cf. *Solco*, n. 672; *Amici di Dio*, n. 222.

⁸ F. Varo presenta alcuni esempi del metodo di approccio alla Scrittura, soprattutto in riferimento ad alcune espressioni tipiche che richiamano scene della Bibbia (del Vangelo): Bartimeo (*ut videam*: Mc 10,51); *Abba! Pater* (Gal 4,6); *et si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad me ipsum* (Gv 12,32); *Ne timeas* (Lc 1,31); *Surge et ambula* (Mt 9,5); *Fiat* (Lc 1,38); cf. F. VARO, *San Josemaría Escrivá, lettore della Sacra Scrittura*, 178-179.

⁹ ÁLVARO DEL PORTILLO, *Presentazione*, in JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *È Gesù che passa*, n. 12, cit. in F. VARO, *San Josemaría Escrivá, lettore della Sacra Scrittura*, 2.

¹⁰ Cf. E. BURKHART – J. LÓPEZ, I, 119-126.

¹¹ Cf. *Ibidem*, 120.

evidenzia la "circolarità" della relazione tra l'ascolto della Sacra Scrittura, la sua interpretazione interiorizzata, l'attualizzazione e l'applicazione alla vita¹². Si può affermare che la Sacra Scrittura ha svolto un ruolo "generativo" e "vocazionale" (responsoriale) nella vita e nel ministero del santo.

La lettura dei volumi, nei quali prevalgono le citazioni neotestamentarie, mostra come San Josemaría Escrivá abbia saputo elaborare itinerari, riflessioni e concetti avendo presente la relazione tra i due Testamenti¹³. Tra gli altri, S. Hahn ha sottolineato come egli avesse

«una chiara coscienza dell'unità tra i due Testamenti, l'Antico e il Nuovo. Per lui, le profezie dell'Antico Testamento non hanno perduto importanza per il fatto di aver trovato il loro compimento nel Nuovo. Al contrario, risplendono di una luce nuova e più brillante. Perciò non aveva dubbi nel prendere gli insegnamenti dei profeti e dei patriarchi di Israele come modelli spirituali per i cristiani di oggi»¹⁴.

Alcuni esempi di questo percorso sono illuminanti per comprendere il metodo di lettura dall'Antico al Nuovo, che culmina nella presentazione della persona e del messaggio cristologico. Ne scegliamo uno da *Amici di Dio*. Trattando dell'"orazione viva", il santo sviluppa le seguenti riflessioni biblico-spirituali:

Preghiera – ricerca:
citazione di Ct 3,2

«Mi leverò e andrò attorno per la città: per le vie e per le piazze cercherò colui che amo [Ct 3,2] ... E non solo per la città: percorrerò tutto il mondo attraverserò tutte le nazioni, tutti i popoli, per sentieri e tratturi per ottenere la pace dell'anima. E la scopro nelle occupazioni quotidiane, che non mi sono di ostacolo; anzi, sono guida e occasione per amare sempre più, per unirmi sempre più al mio Dio.

¹² Casciaro parla del "circolo ermeneutico" (J.M. CASCIARO, *La "lectura" de la Biblia en los escritos y en la predicación del Beato Josemaría Escrivá de Balaguer*, 150-152).

¹³ Nella sua analisi Ausín mostra come sono impiegati alcuni testi dell'AT (es.: Is 43,1) nelle omelie del santo, che elabora e rilegge il messaggio biblico con grande versatilità (cf. S. AUSÍN, *La lectura de la Biblia en las "homilias" del Beato Josemaría Escrivá de Balaguer*, 195-202).

¹⁴ S. HAHN, *Amar apasionadamente la Palabra de Dios. El uso de las Escrituras en los escritos de San Josemaría*, 378. Più approfonditamente, cf. J.M. CASCIARO, *La "lectura" de la Biblia en los escritos y en la predicación del Beato Josemaría Escrivá de Balaguer*, 156-160.

Per esprimere la presenza di Dio, citazione di Sal 90,15

Allusione alla croce (ferite) di Cristo e citazione di Ct 5,8

Riferimento alla Scrittura: Sal 41,2 e Sir 26,12

Il percorso culmina nella rivelazione cristologica di Gv 19,34

E quando ci tende l'agguato, violenta, la tentazione dello scoraggiamento, la prova dei contrasti, della lotta, della sofferenza, di una nuova notte nell'anima, il salmista ci pone sulle labbra e nell'intelligenza queste parole: *Sono con Lui nel tempo della tribolazione* [Sal 90,15]. Che vale, Gesù, la mia croce, di fronte alla tua?

Che cosa sono le mie graffiature, di fronte alle tue ferite? Che vale, di fronte al tuo Amore immenso, puro e infinito, il piccolo peso che Tu hai caricato sulle mie spalle? E i vostri cuori, e il mio, si riempiono di santa bramosia, mentre gli confessiamo con le opere che *moriamo d'Amore* [Cfr Ct 5,8]. Nasce una sete di Dio, un intimo desiderio di comprendere le sue lacrime, di vedere il suo sorriso, il suo volto... Penso che il modo migliore di esprimermi sia ripetere ancora, con le parole della Scrittura: *Come il cervo anela alle fonti delle acque, così anela l'anima mia a te, o Dio* [Sal 41,2]. E l'anima procede in Dio 'deificata': il cristiano diventa allora il viandante assetato che finalmente schiude le labbra sull'acqua della fonte [Cfr Sir 26,12].

In questa donazione, lo zelo apostolico si accende, aumenta di giorno in giorno, contagiando agli altri questo desiderio, perché il bene è diffusivo. È impossibile che la nostra povera natura, così vicina a Dio, non arda della brama di seminare in tutto il mondo la gioia e la pace, di irrigare tutto con le acque redentrici che sgorgano dal costato aperto di Cristo [Cfr Gv 19,34] di cominciare e portare a termine per Amore tutti i doveri¹⁵.

Molto espressivo del metodo impiegato da San Josemaría è il fatto che, per parlare dell'orazione viva, il santo evoca la relazione affettiva dei due giovani nel *Cantico*. In primo luogo, vi è il tema della ricerca e del cammino (con riferimento all'applicazione nella vita quotidiana). Segue il motivo della tentazione e della tribolazione (realismo pastorale). Qui San Josemaría cita il Sal 90,15 per sottolineare il sostegno divino al credente, così come sulla croce Gesù ebbe il sostegno dell'Amore divino, "morendo per Amore". Questa citazione richiama un altro testo di Ct 5,8.

¹⁵San JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *Amici di Dio*, nn. 310-311.

Si riprende il motivo del desiderio dell'orazione con la citazione del Sal 41,2, completata da Sir 26,12, per culminare nell'immagine cristologica del costato aperto del crocefisso, pienezza e sorgente di Amore (Gv 19,34). Il procedimento va dall'Antico al Nuovo Testamento e culmina con il compimento cristologico. Si potrebbero sviluppare diversi altri esempi, che auspichiamo siano approfonditi nella futura ricerca. L'analisi fa emergere come San Josemaría abbia seguito un'interpretazione ampia e progressiva del testo biblico, senza preclusioni né frammentazioni, ma aperta a un incontro profondamente divino e umano con le Scritture¹⁶. Come avveniva per la predicazione del tempo, l'impiego delle storie bibliche e l'esemplarità dei personaggi della Scrittura era funzionale alla vita spirituale e pastorale. Il metodo seguito da Escrivá evidenzia uno schema consolidato:

- fondamento biblico, a partire dal testo dell'AT;
- intreccio con altri testi dell'AT e collegamenti con testi e allusioni del NT;
- attualizzazione della Scrittura nella vita quotidiana;
- compimento del processo interpretativo in Cristo, modello per il cristiano.

La circolarità del percorso dal testo alla vita è rispettosa di un itinerario biblico che non ha la pretesa di analizzare esegeticamente tutti gli elementi letterari dei testi, ma di saper collegare la ricchezza spirituale del brano (riassunto in una frase) e della citazione biblica allo sviluppo neotestamentario e al compimento cristologico.

1.2. La sintesi critica, organica e progressiva della Rivelazione

Oltre alle "parole bibliche più citate" negli scritti¹⁷, occorre approfondire anche l'indole del procedimento ermeneutico mediante il

¹⁶ Cf. J.M. CASCIARO, *La "lectura" de la Biblia en los escritos y en la predicación del Beato Josemaría Escrivá de Balaguer*, 165-167.

¹⁷ Varo segnala 11 testi più ricorrenti (Lc 1,38; Fil 2,6-8; Mt 11,29-30; Gv 19,25; 15,5; Fil 4,13; Mt 16,24; Gv 13,34-35; 21,17; Lc 12,49; 22,42; Ef 1,4), sottolineando però che

quale San Josemaría elabora la sua riflessione e comunica il messaggio teologico-spirituale tratto dal testo ispirato ("atteggiamento ermeneutico")¹⁸. In tal modo si coglie anche l'organicità e la progressività del processo interpretativo che caratterizza l'approccio. Questo processo è ancora più utile se consideriamo il genere "didattico e parenetico" ("performativo") in cui avviene l'utilizzazione della Sacra Scrittura e la formulazione del messaggio teologico con la sua attualizzazione.

Avendo presente l'orizzonte della ricerca e degli studi sull'opera di San Josemaría, è possibile individuare quattro fondamentali nuclei che attengono alla sintesi di teologia: a) Dio-Trinità sorgente della vita, cui si deve gloria¹⁹; b) Gesù Cristo, "perfetto Dio e perfetto uomo", pienezza della figliolanza divina; c) il mondo creato e l'identità vocazionale dell'uomo; d) la realtà dinamica della Chiesa e la sua missione santificante nel mondo. Occorre premettere che le tematizzazioni sintetiche indicate sono interpretate nel loro sviluppo biblico e in funzione della teologia biblica sottostante.

a) Dio-Trinità sorgente della vita, cui si deve gloria

Con l'espressione biblica *Deo omnis gloria*²⁰, San Josemaría raccoglie e rielabora la grande tradizione biblica e spirituale che permette di leggere attraverso le numerose citazioni, la connessione con i testi e l'indole della Sacra Scrittura²¹. L'impronta biblica dell'immagine di Dio è mediata dalla nozione di "gloria di Dio" (*kabod Jhwh*). San Josemaría ribadisce come il fine ultimo della vita cristiana sia "dar gloria a Dio": si tratta dell'ispirazione suprema che accompagna i passi del suo itinerario. E. Burkhardt e J. López sottolineano la duplice interpretazione di "gloria

¹⁸ «la ricchezza biblica dei suoi scritti non si riduce a questi passaggi - anche se sono abbondanti e molte solo le voci menzionate - perché la Sacra Scrittura costituisce l'humus dove tutte le sue parole mettono radici». Cf. F. VARO, *San Josemaría Escrivá, lector de la Sagrada Escritura*, 180-185.

¹⁹ Cf. *Ibidem* 186.

²⁰ Cf. L.F. MATEO-SECO, *Trinidad Santísima*, in *Diccionario de San Josemaría*, 1210-1215.

²¹ *Cammino*, n. 780.

²² «Dedicheremo tutte le aspirazioni della nostra vita grandi e piccole alla gloria di Dio Padre, di Dio Figlio, di Dio Spirito Santo» (SAN JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *Forgia*, n. 611).

di Dio": essa è intesa in senso "interiore ed esteriore"²². Il senso "interiore" fa riferimento alla perfezione della vita trinitaria e coincide con la santità e l'amore di Dio. Il senso "esteriore" corrisponde all'irradiazione della santità di Dio e alla manifestazione della sua bontà-bellezza-amore nel mondo e nell'uomo²³. Si tratta di un registro espressivo costante e basilare della riflessione biblica e teologica di San Josemaría, la quale dal libro della Genesi attraversa la letteratura anticostamentaria (Esodo, Isaia, Proverbi, Salmi) e culmina nei testi neotestamentari paolini (Col 1,16-17; 2,9) e giovannei (Gv 1,1-18)²⁴. In *Amici di Dio*, San Josemaría annota:

«Figli miei, riempitevi di stupore e di gratitudine davanti a questo mistero, e imparate: tutta la potenza, tutta la maestà, tutta la bellezza, tutta l'armonia infinita di Dio, le sue grandi e incommensurabili ricchezze, un Dio tutt'intero, si è celato nell'Umanità di Cristo per servirci. L'Onnipotente si mostra risoluto ad offuscare per un certo tempo la sua gloria, per facilitare l'incontro del redentore con le sue creature. Dio nessuno l'ha mai visto, scrive san Giovanni Evangelista; proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato [Gv 1,18], presentandosi allo sguardo attonito degli uomini: dapprima, come un neonato, a Betlemme; poi, come un bambino uguale agli altri; più tardi, nel tempio, come un adolescente assennato e sveglia; e, alla fine, con la figura amabile e attraente del Maestro, che faceva breccia nei cuori delle folle che lo seguivano con entusiasmo»²⁵.

L'auto-rivelarsi di Dio nel mondo avviene attraverso il fascino luminoso della sua gloria, che avvolge il mondo e la stessa storia del Figlio unigenito. Il testo citato traccia una sintesi biblica del mistero divino (trinitario) nella linea della teologia genesiaca e, segnatamente, della rivelazione giovannea. La "gloria" si esprime nella bellezza e nella santità di Dio creatore e Padre²⁶, compendosi nel Figlio unigenito che rivela (narra) agli uomini la gloria del Padre. Il Figlio realizza tale manifestazione

²² Cf. E. BURKHART - J. LÓPEZ, I, 263-264.

²³ O'Callaghan sottolinea come *San Josemaría* intende il concetto biblico di "gloria di Dio" in tre modi: a) le frequenti citazioni bibliche della gloria divina alludono alla grandezza (*excelsitud*) di Dio; b) la gloria si collega alla "vita eterna" (numerose citazioni in tal senso); c) altre citazioni riguardano l'attitudine concreta del cristiano, chiamato a vivere la sua testimonianza "dando gloria a Dio" (P. O'CALLAGHAN, *Gloria de Dios*, in *Diccionario de San Josemaría*, 568).

²⁴ Le citazioni abbondano e il motivo della "gloria di Dio" pervade tutti gli scritti (la ripetizione del tema supera le 200 ricorrenze).

²⁵ SAN JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *Amici di Dio*, n. 111.

²⁶ Cf. L.F. MATEO-SECO, *Dios Padre*, in *Diccionario de San Josemaría*, 334-339.

con la sua incarnazione, la sua umanità e la sua missione²⁷. Poiché la "gloria di Dio" si manifesta nell'opera della creazione (il tema del lavoro), San Josemaría ribadisce come ogni creatura partecipi della sua gloria e del suo amore trinitario. *Deo omnis Gloria* implica l'interpretazione della vita come atto di gloria, di adorazione e di culto a Dio²⁸. L'insistenza sullo sviluppo biblico-teologico della "gloria di Dio" permette a San Josemaría di estendere il motivo biblico alla prospettiva concreta dell'"atto di dar gloria a Dio" da parte dei credenti. Negli scritti si coglie lo sviluppo neotestamentario, a partire dal brano evangelico di Mt 5,16, ampliato con l'allusione a 1Tm 1,17: *solis Deo honor et gloria in saecula saeculorum*²⁹. In Dio-Trinità nonché, segnatamente, nella rivelazione del Verbo incarnato, mediante il dono dello Spirito si manifesta pienamente la "gloria divina", e l'uomo è chiamato a partecipare alla vita intima della Santissima Trinità.

Un importante passaggio è rappresentato dalla connessione tra gloria di Dio e santità³⁰. San Josemaría sottolinea il collegamento tra la gloria divina e la santità come "chiamata", rielaborando l'inno paolino di Ef 1,4-6 e connettendolo con 1Ts 4,3³¹. Il nesso tra la "gloria di Dio" e la "santità" si realizza nella missione di Cristo e dello Spirito a favore dei credenti. Essi sono chiamati a partecipare sulla terra alla "gloria di Dio", condividendo la sua vita soprannaturale ed esercitando l'apostolato in modo cosciente e libero. In definitiva, il tema della gloria si coniuga con quello della santità in modo tale da considerare la vita in Dio come un'anticipazione della gloria celeste³². Occorre aggiungere che il dinamismo glorioso del mistero trinitario implica una dinamica santificante: il

²⁷ E. BURKHART - J. LÓPEZ evidenziano come l'impiego del tema relativo alla "gloria di Dio" ricalca la comune visione dottrinale del tempo: dare gloria a Dio-Trinità significa accogliere nella fede la sua onnipotenza e vivere nella sua luce l'unione con il Sacrificio di Cristo e del suo "Corpo mistico" che è la Chiesa (E. BURKHART - J. LÓPEZ, I, 266-271).

²⁸ In *Forgia* si legge: «Dammi la grazia di lasciar perdere tutto ciò che riguarda la mia persona. Io non debbo avere altre preoccupazioni che la tua Gloria... in una parola, il tuo Amore. Tutto per Amore!» (*Forgia*, n. 277); cf. anche nn. 255; 334; 639; 1020. Al n. 87 si legge: «Non ti creare altri obblighi se non... la gloria di Dio, il suo Amore, il suo Apostolato».

²⁹ SAN JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *Lettera 24-III-1930* (cit. in E. BURKHART - J. LÓPEZ, I, 294).

³⁰ Cf. E. MOLINA, *Santidad*, in *Diccionario de San Josemaría*, 1113-1123.

³¹ Cf. SAN JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *Amici di Dio*, n. 2.

³² Cf. E. BURKHART - J. LÓPEZ, I, 275-278.

credente è chiamato a essere santo nell'apostolato, "comunicando agli altri la santità". Il percorso biblico che caratterizza il primo grande nucleo del pensiero di San Josemaría pone il fondamento della sua riflessione, saldamente radicata nella testimonianza scritturistica dell'Antico e il Nuovo Testamento. La solida teologia biblica di Dio-trinità e l'impiego del tema della "gloria", la cui categoria linguistica attraversa tutta la Bibbia, permettono di sviluppare un secondo nucleo del suo pensiero, strettamente connesso e consequenziale al primo, che attiene all'evento cristologico.

b) Gesù Cristo, "perfetto Dio e perfetto uomo": pienezza della figliolanza divina

San Josemaría concentra la sua attenzione sulla cristologia, centro della sua elaborazione biblica e teologica³³. Il nostro interesse verte sulla visione unitaria del messaggio cristologico attestato nell'impiego della Sacra Scrittura. Il punto di congiunzione tra il primo e il secondo nucleo tematico è rappresentato dal tema biblico del "Regno di Cristo"³⁴.

Il Regno di Dio e di Cristo Il collegamento scritturistico seguito da San Josemaría tra Regno di Dio e Regno di Cristo è sollecitato dalla predicazione, a cui si collega il motivo (contesto) liturgico³⁵. Il tema del Regno di Dio e della sua giustizia richiama i presupposti dell'AT e, soprattutto, il compimento cristologico realizzato dalla missione di Gesù nel mondo. San Josemaría sottolinea che Cristo ha compiuto la volontà del Padre, e che tale volontà si esprime precisamente nella preghiera del "Padre Nostro" affidata alla comunità, nella quale si chiede che "venga il suo Regno" (cf. Mt 6,10). La puntualizzazione di San Josemaría su questo aspetto è chiara. Nell'omelia *Cristo Re in È Gesù che passa*, egli afferma:

³³ Cf. C. IZQUIERDO, *Jesucristo*, in *Diccionario de San Josemaría*, 684-694; E. BURKHART - J. LÓPEZ, *Vida cotidiana y santidad en la enseñanza de San Josemaría. Estudio de teología espiritual*, I, 341-342. L'opera di San Josemaría che maggiormente si concentra sul tema cristologico è *È Gesù che passa*.

³⁴ Cf. E. BURKHART - J. LÓPEZ, I, 342-353.

³⁵ Cf. SAN JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *È Gesù che passa*, nn. 179-187.

«Il regno di Cristo non è un modo di dire o una figura retorica. Cristo vive, anche come uomo, con lo stesso corpo che, assunto nell'Incarnazione, risuscitò dopo la morte di croce e, unito alla sua anima umana, sussiste glorioso nella persona del Verbo. Cristo, vero Dio e vero Uomo, vive e regna ed è Signore dell'universo. Soltanto per Lui permane in vita tutto ciò che vive. Perché, allora, non si manifesta a noi in tutta la sua gloria? Perché il suo regno, che pure è nel mondo, non è di questo mondo»³⁶.

La connotazione biblica di questo passo e la puntualizzazione dinamica del Regno di Cristo collegano il mistero dell'incarnazione (l'umanità) con quello della gloria (divinità). Si tratta di un "testo programmatico" della cristologia biblica. In tal modo, "dare gloria a Dio" significa accogliere nella fede il suo Regno portato da Cristo nel mondo e, come conseguenza, collaborare all'edificazione della sua Chiesa. La qualificazione biblica del Regno di Cristo è notevole nella predicazione di Escrivá. Trattando delle fonti relative a questo tema, E. Burkhardt e J. López evidenziano l'importanza della Sacra Scrittura come "fonte primaria" a cui Escrivá attinge³⁷.

La categoria del "Regno di Cristo" implica lo sviluppo dell'economia salvifica (redentiva). San Josemaría insiste notevolmente sulla tessitura neotestamentaria di questo tema e ne focalizza i passaggi biblici centrali, concentrandosi sul motivo dell'Incarnazione³⁸. Nel rielaborare il tema del "Regno" egli collega abilmente le ricorrenze evangeliche con la riflessione paolina, mostrando una non comune competenza nella riformulazione dei passaggi biblici, connotati da salti letterari. Per il cristiano è fondamentale proclamare la regalità di Cristo come centro del messaggio evangelico.

Gesù Cristo al centro del pensiero di San Josemaría L'intera elaborazione della sua attività di pensiero è orientata in senso cristologico. La mole delle citazioni scritturistiche è notevole e convergente³⁹. Desideriamo segnalare la raffinatezza del procedimento che dinamizza la sua riflessione

³⁶ Id., *È Gesù che passa*, n. 180.

³⁷ Nell'omelia si contano 56 citazioni bibliche prevalentemente appartenenti al vangelo matteo (cf. E. BURKHART - J. LÓPEZ, I, 346-358).

³⁸ Cf. SAN JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *È Gesù che passa*, nn. 102-116.

³⁹ Cf. A. ARANDA, "El bullir de la Sangre de Cristo". *Estudio sobre el cristocentrismo del Beato Josemaría Escrivá*, Rialp, Madrid 2000 (con ampia bibliografia).

cristologica. Numerosi scritti e studi confermano come la centralità cristologica sia un' "esperienza vivente", e come nella predicazione di San Josemaría la Sacra Scrittura diventi "narrazione attuale" della presenza di "Gesù che passa"⁴⁰. Rileggendo ad esempio il racconto di Mt 13,24-33 nell'Omelia pronunciata il 28 maggio 1964, solennità del *Corpus Domini*⁴¹, San Josemaría ne propone una mirabile sintesi biblico-teologica. Egli applica a Cristo crocefisso e risorto l'azione del seminatore e interpreta il "terreno arato" che accoglie il seme come il "mondo" che attende la fecondità della Pasqua. La successiva applicazione è legata al destino dei cristiani, simboleggiati dal seme che deve morire (cf. Gv 16,25) per portare frutti di vita. Dal seme si passa all'Eucaristia (il pane) che unisce i credenti a Cristo. Dall'immagine eucaristica si passa a quella ecclesiale: nell'unico pane, a cui tutti partecipano, si manifesta l'unico Corpo di Cristo. San Josemaría chiude la riflessione biblica con il riferimento a San Paolo, ai Corinzi e ai Romani (cf. 1Cor 10,17; Rm 12,5)⁴².

Perfetto Dio, perfetto uomo Nei suoi scritti, Escrivá ricorre frequentemente all'antica formula calcedoniana (*Christus es perfectus Deus, perfectus homo*) per sottolineare la realtà del Figlio di Dio, seconda persona della SS Trinità, perfetto Dio e perfetto uomo, in cui si realizza l'unica mediazione e l'unica salvezza⁴³. Molto significativo, sia per l'aspetto metodologico che per quello contenutistico, quanto egli afferma sul "senso divino dell'esistenza terrena di Gesù" nell'omelia della notte di Natale del 24 dicembre 1963, intitolata *Il trionfo di Cristo nell'umiltà*:

«Quando parlo davanti al presepio, cerco sempre di immaginarmi Gesù nostro Signore proprio così, avvolto in fasce e adagiato sulla paglia di una mangiatoia; ma al tempo stesso cerco di vederlo, mentre è ancora bambino e non parla, come Dottore e Maestro. Ho bisogno di considerarlo in questo modo, perché devo imparare da Lui. Per imparare da Lui è necessario conoscere la sua vita; è necessario leggere il santo Vangelo e meditare le scene del Nuovo Testamento per addentrarci nel senso divino dell'esistenza terrena di Gesù. Dobbiamo infatti riprodurre la vita di Cristo nella nostra vita. Ma ciò non è possibile se non attraverso la conoscenza di Cristo che si acquista leggendo e rileggendo la Sacra Scrittura e meditando la

⁴⁰ Cf. C. IZQUIERDO, *Jesucristo*, 686.

⁴¹ SAN JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *È Gesù che passa*, nn. 150-161.

⁴² Cf. E. BURKHART - J. LÓPEZ, I, 356-357.

⁴³ Cf. SAN JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *Amici di Dio*, nn. 50, 56, 73, 176, 201, 241, 290; *È Gesù che passa*, nn. 13, 109; *Solco*, n. 652; *Via Crucis*, VI Stazione, punto 1.

assiduamente nell'orazione, così come facciamo ora, davanti al presepio. Bisogna capire gli insegnamenti che Gesù ci dà fin dall'infanzia, fin da neonato, fin dal momento in cui i suoi occhi si sono aperti su questa benedetta terra degli uomini. Gesù, che cresce e vive come uno di noi, ci rivela che l'esistenza umana, con le sue situazioni più semplici e più comuni, ha un senso divino. Benché abbiamo considerato tante volte questa verità, ci deve pur sempre riempire di ammirazione la considerazione di quei trent'anni di oscurità che costituiscono la maggior parte del tempo che Gesù ha trascorso tra gli uomini suoi fratelli. Anni oscuri, ma per noi luminosi come la luce del sole. Sono, anzi, lo splendore che illumina i nostri giorni, che dà ad essi il loro autentico significato: perché altro non siamo che comuni fedeli che conducono una vita in tutto uguale a quella di tanti milioni di persone dei più diversi luoghi della terra. Per sei lustri Gesù non fu che questo: *fabri filius*, il figlio dell'artigiano. Quando poi vengono i tre anni di vita pubblica e l'osanna delle folle, la gente si stupisce: chi è costui e dove ha appreso tante cose? Perché la sua vita era stata la vita comune della gente della sua terra. Egli stesso era noto come *faber, filius Mariae*, l'artigiano, figlio di Maria. Ed era Dio, e veniva a compiere la Redenzione del genere umano, ad attirare a sé tutte le cose»⁴⁴.

La conoscenza della Sacra Scrittura è necessaria per entrare nella storia umana del Figlio di Dio e "incontrare" la sua quotidianità. San Josemaría raccomanda la frequentazione assidua del Vangelo e riserva una particolare attenzione non solo ai racconti centrali della narrazione, ma anche ai testi che sembrano più secondari e semplici. L'amore per la ferialità di Gesù, la condivisione della sua essenzialità nel Natale insieme alla Santa Famiglia, l'esistenza comune di Cristo "come uno di noi" che lavora e si relaziona con il suo mondo familiare e sociale. La scuola del Vangelo diventa "scuola" di semplicità e "magistero" di vita quotidiana. La capacità di tessere la sua riflessione sulla divina umanità di Cristo con diverse citazioni evangeliche e paoline, conferma la ricchezza della riflessione biblica che sostanzia la predicazione e l'insegnamento di San Josemaría. Nondimeno la mediazione di Cristo si compie radicalmente nella forma del "servo" sofferente (cf. Fil 2,6-11). L'impiego frequente dell'inno cristologico di Fil 2,6-11 connota il suo insegnamento⁴⁵.

L'umanità di Cristo interpella la vita ordinaria dei credenti La forma dello schiavo (*doulos*) definisce la condizione umana più bassa (*kenosis*) che

⁴⁴ Id., *È Gesù che passa*, n. 14.

⁴⁵ Id., *Amici di Dio*, n. 201.

Gesù ha assunto per la salvezza degli uomini. Essa è il luogo di un necessario incontro con l'umanità delle donne e degli uomini di ogni tempo. Questi si sentono interpellati dall'abbassamento del Figlio-schiavo, "perfetto Dio e perfetto uomo". Va sottolineata la coerenza con la visione biblica della "cristologia discendente e ascendente"⁴⁶. Liberamente il Figlio discende nell'umanità, si svuota nell'umiliazione e in essa rivela «il valore di tutti i momenti del vivere e dell'agire umano»⁴⁷. San Josemaría contempla ed esalta la forza dirompente della vita ordinaria del Vangelo, che attrae il cristiano e lo coinvolge nella sua chiamata a realizzare la propria vocazione in Cristo. Solo così il cristiano diventa un "altro Cristo", anzi diventa "lui stesso Cristo" (*alter Christus, ipse Christus*)⁴⁸.

La mediazione di Cristo si compie nella missione redentrice. La gloria del "Regno di Cristo" consiste nella salvezza del mondo⁴⁹. San Josemaría concentra la sua predicazione su Cristo mediatore e redentore, citando più volte 1Tm 2,4⁵⁰. L'approfondimento dell'aspetto soteriologico è notevole nella sua riflessione. La mediazione "ascendente di Cristo" si compie nel mistero della croce⁵¹. L'attenzione ai racconti della passione di Gesù è notevole, in quanto conferma il motivo del sacrificio liberamente accolto. La croce (il Calvario) diventa emblema del redentore⁵², del suo sangue sparso per la redenzione del mondo⁵³.

Cristo è sacerdote Lo sviluppo della riflessione biblica di San Josemaría culmina nel motivo del sacerdozio di Cristo. La funzione del mediatore è al tempo stesso "funzione sacerdotale", e il sacrificio della croce è il

⁴⁶ Cf. E. BURKHART - J. LÓPEZ, I, 388-411.

⁴⁷ Cf. C. IZQUIERDO, *Jesucristo*, 689.

⁴⁸ Cf. SAN JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *Amici di Dio*, n. 132. Cf. anche: *Amici di Dio*, n. 6; *La Chiesa nostra madre*, n. 38; *È Gesù che passa*, nn. 11, 96, 104, 120, 121, 183, 185; *Solco*, n. 166; *Colloqui*, n. 58; *Via Crucis*, Stazione VI.

⁴⁹ San Josemaría adopera in modo particolare il titolo di Cristo "salvatore", che include ed amplia il titolo di "redentore" (cf. C. IZQUIERDO, *Jesucristo*, 691-692).

⁵⁰ È Gesù che passa, nn. 106, 122.

⁵¹ Sul motivo teologico della "croce", cf. *Ibidem*, n. 180 (cf. Ef 2,16; 1Cor 5,19). Per l'approfondimento, cf. L.F. MATEO-SECO, "Sapientia Crucis". *El misterio de la Cruz en los escritos de Josemaría Escrivá de Balaguer*, "Scripta Theologica" 24 (1992/2) 419-438.

⁵² Cf. SAN JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *Via Crucis*, II Stazione.

⁵³ Cf. Id., *È Gesù che passa*, n. 8, 10; *Amici di Dio*, n. 302.

centro della mediazione sacerdotale di Cristo. E. Burkhardt e J. López sottolineano tre "aspetti della mediazione sacerdotale" presenti negli scritti di San Josemaría, secondo la teologia della lettera agli Ebrei: Cristo "altare, cattedra e trono". "Altare" su cui si offre il sacrificio per la vita soprannaturale; "cattedra" dalla quale Cristo esercita l'insegnamento supremo dell'amore di Dio per noi; "trono" in cui vi è il trionfo sopra il potere del diavolo, del peccato e della morte.

L'intera esistenza di Cristo – secondo San Josemaría – è stata connotata dall'identità sacerdotale, in quanto "esistenza oblativa"⁵⁴. San Josemaría interpreta la missione di Gesù come una "pro-esistenza" in vista dell'offerta della sua vita (Lc 12,50: «Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto»), un camminare verso la sua "ora" (Gv 12,27: «Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora»). Allo stesso modo, la Risurrezione e l'Ascensione al cielo sono eventi inseparabili dal sacrificio della croce, perché appartengono al mistero pasquale di Cristo.

Tale esperienza è tematizzata nel noto testo di Gv 12,32 che rivela la centralità dell'esaltazione del Figlio, la sua capacità di attrarre a sé ogni cosa. L'intuizione spirituale del 7-08-1931 rende questo passo giovanneo⁵⁵ di capitale importanza per la riflessione biblico-teologica su cui si basa il suo insegnamento⁵⁶. L'attrazione (*tractio*) di ogni creatura verso Cristo esaltato indica la necessaria relazione tra Cristo e i credenti. Essi sono chiamati a salire verso Dio (mediazione ascendente) mediante Cristo. Si tratta di un camminare con Cristo, partecipando alla sua mediazione salvifica e al suo amore⁵⁷. In questa prospettiva si sviluppa il terzo ambito biblico teologico riguardante il mondo creato e l'identità dell'uomo.

⁵⁴ Cf. ID., *È Gesù che passa*, nn. 14, 20.

⁵⁵ «Da tanti anni a questa parte, fin dalla stessa fondazione dell'Opus Dei, io ho meditato e ho fatto meditare quelle parole di Cristo riportate da san Giovanni: *Et ego, si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum* (Gv 12,32). Cristo, morendo sulla Croce, attrae a Sé l'intera creazione; e, nel suo nome, i cristiani, lavorando in mezzo al mondo, devono riconciliare tutte le cose con Dio, situando Cristo sulla vetta di tutte le attività umane» (SAN JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *Colloqui*, n. 59); cf. ID., *Via Crucis*, XI Stazione.

⁵⁶ Cf. P. RODRIGUEZ, «*Omnia traham ad meipsum*». *El sentido de Juan 12,32 en la experiencia espiritual de Mons. Escrivá de Balaguer*, in "Romana" 13 (1991) 331-352.

⁵⁷ Cf. E. BURKHART – J. LÓPEZ, I, 382-388.

c) Il mondo creato e l'identità vocazionale dell'uomo

Il fondamento cristologico della riflessione di Escrivá ha radicali conseguenze sulla visione del mondo e dell'uomo. Nell'Omelia di Natale del 24 dicembre 1963, egli indica con chiarezza la chiave interpretativa della sua proposta:

«Consentitemi di parlare ancora della schiettezza e della semplicità della vita di Gesù, che già tante volte vi ho fatto considerare. Gli anni della vita nascosta del Signore sono tutt'altro che insignificanti, né rappresentano una semplice preparazione agli anni della vita pubblica. Fin dal 1928 ho compreso con chiarezza che Dio desidera che i cristiani prendano esempio dalla vita del Signore tutta intera. Da allora ho capito appieno la sua vita nascosta, la sua vita di umile lavoro in mezzo agli uomini: il Signore vuole che molte anime trovino la loro via in quei suoi anni di vita silenziosa e senza splendore. Obbedire alla volontà di Dio, pertanto, è sempre un uscire dal proprio egoismo; ma non è detto che ciò sia possibile solo a condizione di abbandonare le circostanze ordinarie di una vita come è quella di coloro che, per il loro stato, la loro professione e il loro posto nella società, sono in tutto uguali a noi. Il mio sogno – un sogno che è divenuto realtà – è che vi sia una moltitudine di figli di Dio che si santificano vivendo la condizione comune dei loro simili, condividendone le ansie, le aspirazioni, gli sforzi. Sento il bisogno di gridare loro questa divina verità: voi restate in mezzo al mondo non perché Dio si sia dimenticato di voi, non perché il Signore non vi abbia chiamati. Vi ha invitati a permanere in mezzo alle attività e agli impegni terreni facendovi capire che la vostra vocazione umana, il vostro lavoro, le vostre doti, lungi dall'essere estranee ai disegni divini, sono le cose che Egli ha santificato vivendole come offerta graditissima al Padre»⁵⁸.

Un aspetto rilevante è rappresentato dall'amore verso Dio che proviene dalla "mediazione ascendente" di Cristo. In Lui, unico mediatore tra Dio e gli uomini (1Tm 2,5), i credenti diventano una cosa sola con il Padre⁵⁹. Un ulteriore aspetto della "corredenzione" è l'unione dei cristiani con il sacrificio della croce di Cristo (cf. Eb 9,14)⁶⁰. Unirsi a Cristo significa condividere la condizione di vittima per la salvezza del mondo. Il mondo diventa il luogo in cui il credente vive la sua vocazione e condivide la passione di Cristo. Si comprende anche il valore redentivo del "sacrificio", che implica la capacità di soffrire e di offrirsi come "olocausto perfetto" nella vita quotidiana⁶¹.

⁵⁸ SAN JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *È Gesù che passa*, n. 20.

⁵⁹ Cf. ID., *È Gesù che passa*, nn. 120, 139; cf. Forgia, n. 347.

⁶⁰ ID., *È Gesù che passa*, n. 96.

⁶¹ Cf. ID., *Via crucis*, IX Stazione.

La condizione del mondo creato⁶² è ulteriormente approfondita nella splendida omelia *Amare il mondo appassionatamente*⁶³, che è un autentico manifesto della visione biblica interpretata da San Josemaría. Avendo presenti i diversi significati biblici collegati alla categoria di "mondo", la rilettura biblica e teologica svolta da San Josemaría nel suo insegnamento può venire così sintetizzata: a) il mondo in quanto voluto e creato da Dio è buono; b) dalla mano di Dio non può venire il male; c) perciò, il male presente nel mondo è conseguenza del peccato e delle infedeltà degli uomini; d) tuttavia, questa deformazione proveniente dal peccato non giustifica la "fuga dal mondo"; e) invece, i credenti sono chiamati, mediante le molteplici attività umane buone e oneste, a trasformare il mondo⁶⁴. In tale contesto spicca la domanda sull'identità dell'essere umano, la cui natura è stata assunta dal Figlio di Dio⁶⁵. Questo evento cristologico ha conseguenze per l'uomo, chiamato a partecipare alla filiazione divina in Cristo e a vivere pienamente la sua "filiiazione adottiva"⁶⁶. Gli autori ritengono centrale questo tema teologico-spirituale, focalizzato in modo tutto particolare nell'impianto della teologia paolina⁶⁷. La nostra analisi mira a cogliere la profonda "rilettura biblica" che caratterizza anche questo nodo cruciale della dottrina di San Josemaría.

Com'è noto, l'intuizione spirituale sperimentata il 16 ottobre 1931 da San Josemaría completa la precedente illuminazione del 7 agosto dello stesso anno riguardo al ruolo di Cristo elevato da terra che attira tutti a sé (cf. Gv 12,32). In tale prospettiva, non è difficile cogliere la densità dell'interpretazione scritturistica che caratterizza il pensiero e l'insegnamento di San Josemaría. Si tratta di un procedimento non finalizzato alla costruzione speculativa di una "teologia sistematica", ma generato dall'ascolto docile della Parola di Dio e dalla luce che essa rappresenta per

⁶² Cf. H. PASQUA, *Mundo*, in *Diccionario de San Josemaría*, 868-875.

⁶³ Cf. SAN JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *La Chiesa nostra madre*, nn. 51-54.

⁶⁴ Cf. H. PASQUA, *Mundo*, 868-869.

⁶⁵ A. ARANDA, *Identificación con Cristo*, in *Diccionario de San Josemaría*, 609-618.

⁶⁶ Cf. F. OCÁRIZ, *Filiación divina*, in *Diccionario de San Josemaría*, 519-526.

⁶⁷ F. OCÁRIZ, *La filiazione divina, realtà centrale nella vita e nell'insegnamento di san Josemaría Escrivá de Balaguer*, in Id., *Natura, Grazia e Gloria*, Roma 2003, 175; Á. DEL PORTILLO, *Presentazione a "È Gesù che passa"*, Milano 2003, 13; J. ECHEVARRÍA, *Itinerari di vita cristiana*, Milano 2001, 12; J.L. ILLANES, *Experiencia cristiana y sentido de la filiación divina*, "PATH" 7/2 (2008) 474.

la vita cristiana. Lo stesso San Josemaría riconosce che la consapevolezza dell'essere "Figli di Dio" uniti a Cristo attraverso lo Spirito Santo è un dono celeste⁶⁸. Il punto di partenza è rappresentato dall'esperienza della "paternità divina", il cui fondamento biblico s'individua nell'esistenza filiale di Cristo (che chiama Dio "padre" e in modo unico, denominandolo "abbà") (Mc 14,36)⁶⁹. San Josemaría attribuisce all'azione dello Spirito Santo la comunicazione del dono della filiazione adottiva dei battezzati. Oltre alla comunicazione, l'azione dello Spirito Santo spinge i credenti a "gridare a Dio Abbà". La cognizione della filiazione divina in San Josemaría non è solo consapevolezza della paternità di Dio, ma anche dell'azione dello "Spirito del Figlio" nell'anima, che diventa incitamento ad "ascoltare" il Paraclito e a seguire le sue ispirazioni⁷⁰. Per il cristiano, scrive, «c'è un solo modo di vivere sulla terra: morire con Cristo per risuscitare con Lui, fino a poter dire con l'Apostolo: Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20)⁷¹. Questa consapevolezza della presenza della vita di Cristo nel cristiano è la base e la sostanza del "senso della filiazione divina" che il santo insegna a porre a fondamento della vita spirituale. Tale intuizione di San Josemaría, vissuta attraverso la fatica e il dolore, diventa il nucleo costitutivo per affermare che l'essere Figlio di Dio e il partecipare alla figliolanza adottiva in Cristo significa, per il credente, essere "lo stesso Cristo".

E. Burkhart e J. López hanno sottolineato l'idea di figliolanza divina "incarnata e redentrice", evidenziando come tale connotazione teologica sortisca conseguenze per la vocazione del credente e il ruolo che questi è chiamato a svolgere nelle attività umane⁷². Seguendo l'insegnamento di San Josemaría, la figliolanza divina incarnata ha come testo paolino centrale l'inno cristologico di Fil 2,6-11, che afferma che Cristo si è svuotato (Fil 2,7: *ekenosen*). Tale annientamento-svuotamento (*kenosi*) definisce la natura dell'incarnazione assunta dal Figlio, e allo stesso tempo ne delinea la dignità e non la distruzione. La rilettura della figliolanza divina di Cristo e della figliolanza adottiva dei battezzati, eredi di Dio e coeredi di Cristo (Rm 8,17; Gal 4,7), costituisce la sorgente

⁶⁸ Cf. E. BURKHART - J. LÓPEZ, II, 23-29.

⁶⁹ È Gesù che passa, n. 118.

⁷⁰ Tale tema è approfondito negli *Appunti Intimi* (cf. E. BURKHART - J. LÓPEZ, II, 36-37).

⁷¹ SAN JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *Via Crucis*, XIV Stazione, punto 2.

⁷² Cf. E. BURKHART - J. LÓPEZ, II, 45-60.

biblica a cui San Josemaría attinge per definire il senso della vocazione del credente nella storia: partecipare alla figliolanza divina, la cui grazia santifica il credente. Di conseguenza, tutto il creato fin d'ora attende la rivelazione dei figli di Dio (Rm 8,19). In virtù di tale partecipazione il credente, reso figlio adottivo, santifica con le attività umane il mondo in cui opera e lavora. In questa prospettiva si coglie l'importanza della "vocazione dell'uomo" e della sua chiamata alla santità⁷³. In *Amici di Dio*, San Josemaría afferma:

«La vocazione cristiana, la chiamata personale del Signore, ci porta a identificarci con Lui. Ma non bisogna dimenticare che Egli è venuto sulla terra per redimere tutti, perché vuole che tutti gli uomini siano salvati [1Tm 2,4]. Non c'è anima che non gli interessi. Ciascuna di esse è costata il prezzo del suo Sangue [Cfr 1 Pt 1,18-19]. Nel considerare queste verità, mi torna alla mente la conversazione tra gli Apostoli e il Maestro poco prima del miracolo della moltiplicazione dei pani. Una grande moltitudine aveva accompagnato Gesù. Il Signore solleva gli occhi e domanda a Filippo: "Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?" [Gv 6,5]. Dopo un rapido calcolo Filippo risponde: "Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo". Non hanno tanto denaro, devono ricorrere a una soluzione familiare. Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: "C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma cos'è questo per tanta gente?" [Gv 6,8-9]»⁷⁴.

La sovrapposizione di testi biblici e d'immagini serve a delineare la sproporzione tra le limitate possibilità umane e i doni di Dio, che vuole la salvezza universale degli uomini (cf. 1Tm 2,4). La vocazione del credente consiste nel partecipare pienamente all'opera redentrice di Cristo, che si è incarnato e ha dato se stesso per noi. In questo senso, poiché i credenti hanno ricevuto la filiazione adottiva, essi partecipano del sacerdozio di Cristo, diventando un "altro Cristo" (*alter Christus*, *ipse Christus*)⁷⁵. In definitiva, la condizione del credente che vive nella figliolanza adottiva si definisce attraverso un processo di "cristificazione", cioè di identificazione con Cristo mediante l'azione dello Spirito Santo in lui⁷⁶. Tutti i battezzati, in ragione della loro partecipazione alla figliolanza

⁷³ Cf. C. BURKE, *Vocación*, in *Diccionario de San Josemaría*, 1287-1296.

⁷⁴ SAN JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *Amici di Dio*, n. 256.

⁷⁵ La denominazione del cristiano come "*ipse Christus*" ritorna in diversi contesti: cf. *Solco*, n. 166; *Forgia*, n. 74; *È Gesù che passa*, nn. 11, 96, 104, 107, 115, 120, 121, 183, 185; *Amici di Dio*, n. 6; *Colloqui*, n. 58; *La Chiesa nostra Madre*, n. 38; *Via Crucis*, VI Stazione e X Stazione, punto 5; *Cammino*, n. 94.

⁷⁶ Cf. SAN JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *È Gesù che passa*, n. 135.

di Cristo, unico mediatore, sono chiamati a vivere e a realizzare la vocazione alla santità nella vita quotidiana⁷⁷. Essa consiste nel realizzare la propria vocazione mettendo Cristo nel più profondo delle attività umane⁷⁸. In tale contesto si coglie la puntualizzazione fondatamente biblica della "santificazione del lavoro" umano in collaborazione con l'opera di Dio⁷⁹.

d) La realtà dinamica della Chiesa e la sua missione santificante nel mondo

Un ultimo passaggio concerne la realtà dinamica della Chiesa, in quanto il senso della filiazione divina è il fondamento certo per edificare la Chiesa, popolo di Dio e corpo mistico⁸⁰. Si conferma anche in quest'ultima articolazione la densità biblica dell'insegnamento di San Josemaría, che segue l'ecclesiologia neotestamentaria attingendo agli Atti degli Apostoli e alle lettere paoline⁸¹. Le immagini collegate alla Chiesa sono tratte da diverse fonti neotestamentarie. La Chiesa è edificata sulle pietre vive (cf. 1Pt 2,5) che sono i cristiani che perseguono la loro santificazione personale⁸² ed esercitano l'apostolato. La connotazione biblica dell'identità della Chiesa si fonda sull'esempio dei "primi cristiani", tematizzato dal paradigma della comunità primitiva lucana (cf. At 2,42-47). Il richiamo alla vita semplice dei primi credenti caratterizza la realtà della Chiesa di oggi e il suo cammino di santificazione. La Chiesa è mistero di fede, opera della SS. Trinità e sacramento universale della salvezza. In diversi contesti, San Josemaría riprende e utilizza le imma-

⁷⁷ Per l'approfondimento del senso della "filiazione divina" come fondamento della vita cristiana, cf. E. BURKHART - J. LÓPEZ, II, 106-120.

⁷⁸ Cf. M.P. CHIRINOS MONTALBETTI, *Vida ordinaria, santificación de la*, in *Diccionario de San Josemaría*, 1264-1273.

⁷⁹ *Ibidem*, 121.

⁸⁰ Cf. E. BURKHART - J. LÓPEZ, II, 133; J.R. VILLAR, *Iglesia*, in *Diccionario de San Josemaría*, 618-626.

⁸¹ J.R. VILLAR sottolinea come il tema è presente soprattutto in alcune omelie di San Josemaría: *Il grande sconosciuto* (25.05.1969), *Il fine soprannaturale della Chiesa* (28.05.1972), *Lealtà alla Chiesa* (4-06.1972), *Sacerdote per l'eternità* (13.04.1973); cf. *Iglesia*, in *Diccionario de San Josemaría*, 618.

⁸² Cf. E. MOLINA, *Santidad*, in *Diccionario de San Josemaría*, 1113-1123.

gini ecclesiali (campo, vigna, semina, tempio, edificio, popolo, sposa, famiglia) per presentare la realtà molteplice e dinamica della comunità cristiana⁸³. Questa scaturisce dal disegno del Padre e vive della doppia missione, congiunta e inseparabile, del Figlio e dello Spirito Santo. In modo particolare spicca l'utilizzazione della "somatologia paolina" (cf. 1Cor 12; Col 1,18) per delineare la realtà «unica e plurale» del corpo ecclesiale. Formata da tutti i battezzati, la comunità cristiana vive sulla terra la comunione con i santi in cielo⁸⁴. Tale unione, alimentata dalla memoria viva e dalla preghiera, diventa fondamento di comunione spirituale e visibile tra la Chiesa pellegrina sulla terra e la comunità celeste.

Inseparabilmente "divina e umana", corpo di Cristo e animata dall'azione dello Spirito Santo, la Chiesa è presentata da San Josemaría come "Madre santa"⁸⁵. La maternità della Chiesa genera alla fede mediante i sacramenti, soprattutto l'Eucaristia. La declinazione «eucaristica» della sua riflessione si avvale di una notevole base biblica⁸⁶. È nell'Eucaristia che si realizza in modo pieno l'unione sacramentale con Cristo, e il cristiano è inviato a tutte le anime per orientarle alla Chiesa e per unirle più profondamente al Capo. La comunione degli uomini con Dio in Gesù – la Chiesa – si forma e si edifica mediante l'Eucaristia⁸⁷. La maternità della Chiesa è ulteriormente associata alla maternità della Vergine Maria. Mediante il senso della filiazione divina, il cristiano guarda la Chiesa come Madre che dona ai suoi figli la vita soprannaturale e si rallegra di questa maternità⁸⁸. L'espressione "mia Madre la Chiesa" ritorna frequentemente nella predicazione di San Josemaría⁸⁹. La maternità della Chiesa è espressione della paternità divina rispetto ai suoi figli adottivi⁹⁰. Insieme alla filiazione alla Vergine Santissima, San Josemaría contempla

⁸³ Cf. J.R. VILLAR, *Iglesia*, 619-620.

⁸⁴ Cf. SAN JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *Cammino*, n. 544; *Forgia*, nn. 462, 846.

⁸⁵ Cf. J.R. VILLAR, *Iglesia*, 620-621.

⁸⁶ Cf. SAN JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *Amici di Dio*, n. 154; *Forgia*, n. 833; *È Gesù che passa*, nn. 83-94.

⁸⁷ San Josemaría sottolinea il ruolo della Santa Messa richiamandosi ai racconti evangelici e alla riflessione paolina (cf. 1Cor 10-11); cf. E. BURKHART – J. LÓPEZ, II, 133.

⁸⁸ SAN JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *Cammino*, n. 518.

⁸⁹ Cf. ID., *Cammino*, n. 507; *Forgia*, n. 624.

⁹⁰ San Josemaría parla frequentemente non solo della filiazione alla Chiesa, ma anche della filiazione al Papa: cf. E. BURKHART – J. LÓPEZ, II, 136-138.

la filiazione a San Giuseppe, che chiama frequentemente "mio Padre e Signore" o "nostro Padre e Signore"⁹¹.

Tratto caratteristico della sua predicazione è di non "separare" Giuseppe da Maria. La paternità di Giuseppe rispetto a Gesù, benché si trovi in un ordine diverso da quello della maternità della Vergine, non si riduce solo a un titolo giuridico: è autentica paternità stabilita da Dio, e si estende spiritualmente a quanti sono uniti a Cristo. Per San Josemaría, sapere di essere "*ipse Christus*" comporta anche sapere di essere, oltre che figlio di Maria, figlio di San Giuseppe⁹².

In conclusione, abbiamo potuto costatare la ricchezza del percorso che caratterizza la sintesi "critica, organica e progressiva", attestata negli scritti di San Josemaría. Egli pone il senso della filiazione divina a fondamento della vita cristiana nella sua dimensione più radicale: quella del fine ultimo di tutte le azioni. Sentirsi figli di Dio ci fa assumere come finalità della vita la glorificazione di Dio, con tutto ciò che essa contiene – la contemplazione di Dio in mezzo al mondo, il mettere Cristo sulla vetta delle attività umane, l'edificazione della Chiesa. Ci sembra di cogliere una sintesi circolare, che potrebbe essere resa visibile secondo un procedimento concentrico. Dal mistero della SS. Trinità che manifesta la sua gloria, alla santificazione e alla trasformazione del mondo "per la gloria di Dio". Al centro dello schema sussiste la persona del Figlio, perfetto Dio e perfetto uomo, e la filiazione divina adottiva del cristiano, chiamato a santificare le realtà terrene mediante l'apostolato e a trasformarle, vivendo pienamente e servendo il Corpo mistico di Cristo, che è la Chiesa.

⁹¹ SAN JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *Cammino*, n. 560; *Forgia*, n. 624; *Amici di Dio*, n. 174.

⁹² Cf. E. BURKHART – J. LÓPEZ, II, 141-143.

A – SS. Trinità, sorgente di vita e *la gloria di Dio* – teologia trinitaria

B – *Il Figlio*, perfetto Dio e perfetto uomo, – cristologia immagine del Padre

B' – *L'uomo nel Figlio*, la vocazione alla santità e la trasformazione del mondo – antropologia

A' – La Chiesa e il cammino di santificazione per la *gloria di Dio* – ecclesiologia

2. LE CATEGORIE PECULIARI PER LA "TEOLOGIA BIBLICA"

Il dialogo con Dio attraverso la Sacra Scrittura conduce San Josemaría ad assumere un indirizzo proprio e a vivere carismaticamente alcuni aspetti tipici del percorso biblico. Li riassumiamo in tre categorie:

2.1. *La filiazione adottiva e l'eredità dei figli di Dio*

Il primo aspetto è rappresentato dall'assunzione della categoria neotestamentaria segnatamente paolina di "filiazione"⁹³. Da quando il Figlio Unigenito si è fatto uomo ed è venuto ad abitare in mezzo a noi, affinché divenissimo suoi fratelli (cf. Gv 1,12-14; Rm 8,29), la vita del cristiano si svolge in un contesto filiale. La concentrazione di testi e la loro interpretazione cristologica e antropologica negli scritti di San Josemaría rendono questo tema centrale anche dal punto di vista della teologia biblica. Ci limitiamo solo a osservare che San Josemaría approfondisce questo tema sia sul versante narrativo, mediante appropriati commenti ai racconti evangelici (la vita di Gesù, il suo essere figlio, la vita nascosta, ecc.), sia sul versante tematico, riprendendo le prospettive teologiche neotestamentarie, sia giovanee che paoline. Questo processo circolare

⁹³ Cf. L.W. HURTADO, *Figlio di Dio*, in *Dizionario di Paolo e delle sue lettere*, G.F. HAWTHORNE – R.P. MARTIN – D.G. REID (a cura di), San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1999, 615-626; J.M. SCOTT, *Adozione, Figliolanza*, in *Dizionario di Paolo e delle sue lettere*, 24-29.

permette a San Josemaría di dare corpo a una dimensione concreta e progettuale del messaggio biblico. La filiazione divina di Gesù, e quella adottiva dei battezzati, non evocano solo un attributo veritativo e teorico, ma costituiscono un aspetto operativo e concreto della vita di Gesù e dei credenti. La luce interiore che ha pervaso il cuore di San Josemaría ha schiuso anche la comprensione biblica di questo tema, che per di più costituisce il nodo cruciale della cristologia e dell'antropologia neotestamentaria⁹⁴.

2.2. *La vocazione alla santità e la trasformazione del mondo da parte del cristiano*

Un secondo aspetto distintivo del pensiero è riassunto dal vasto tema della "vocazione alla santità" e dell'apostolato in vista della trasformazione del mondo da parte del cristiano. Strettamente connessa con il precedente tema, la "vocazione alla santità" consiste nella risposta del credente all'iniziativa salvifica di Dio in Cristo e nello Spirito. La vocazione alla sequela di Cristo, primogenito tra molti fratelli, implica l'identificazione con Lui (*ipse Christus*) e la santificazione della propria esistenza trasformata dalla sua grazia. In particolare, essa consiste nella corrispondente chiamata dell'uomo a possedere il mondo, perfezionandolo e trasformandolo mediante la santificazione del proprio lavoro. L'esempio proviene anzitutto da Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo, che realizza pienamente questa vocazione nell'assumere un compito umano – quello dell'artigiano (Mc 6,3). Tale compito si trasforma in "compito divino"⁹⁵. Un simile esempio proviene dalla testimonianza lavorativa di Paolo e dei primi cristiani (cf. At 20,18-35; 1Cor 9,15-23)⁹⁶.

Nell'essere adottato come figlio di Dio nel battesimo, il cristiano diventa erede, secondo le parole di San Paolo (cf. Rm 8,17; Gal 4,7). Erede è chi ha diritto a possedere un bene ricevuto in eredità. Il bene, in questo caso, è il sommo bene, la gloria del cielo (cfr. Tt 3,7), vale a dire la visione beatifica di Dio. Questa comprende anche il possesso

⁹⁴ Cf. P. O'CALLAGHAN, *Figli nel mondo. Trattato di Antropologia Teologica*, Edusc, Roma 2013, 334-352.

⁹⁵ Cf. SAN JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *Colloqui*, n. 55.

⁹⁶ Cf. E. BURKHART – J. LÓPEZ, III, 40-52.

di beni creati da Dio per l'uomo (cf. Sal 2,8; Eb 1,2), quando questi saranno purificati dalle conseguenze del peccato e trasformati in vista del compimento escatologico. Di questi beni che costituiscono l'eredità, i figli di Dio hanno già ora, nella vita presente, non solo una promessa, ma un anticipo. Le realtà create sono materia di santificazione che «attendono con impazienza la rivelazione dei figli di Dio» (Rm 8,19). Il cristiano inizia a "possedere" quando effettivamente santifica le attività che hanno per oggetto le realtà profane, mentre lui stesso cresce in santità, procurando la santità degli altri. Anche questo secondo aspetto costituisce una peculiarità della riflessione di San Josemaría, attinta dalla Sacra Scrittura.

2.3. *L'unificazione della vita*

Un terzo aspetto è rappresentato dall'unificazione della vita. San Josemaría, lettore assiduo della Bibbia, affida alla nostra riflessione non solo contenuti ricchi di dottrina e di spiritualità, ma anche un metodo con cui leggere in modo unitario il messaggio della Sacra Scrittura. Dall'Antico al Nuovo Testamento, San Josemaría accoglie con grande rispetto il contenuto della Bibbia e si lascia interrogare dalla perenne novità del suo messaggio, centrato sulla persona di Gesù Cristo. In Cristo egli unifica e rilegge tutta la Sacra Scrittura, invitando i suoi lettori a praticare la Parola.

In tal modo, l'unificazione dell'interpretazione dei testi biblici è analoga all'unificazione della vita e delle attività terrene da parte del credente. Al "materialismo laico" che pervade l'ansia del mondo, San Josemaría contrappone un "materialismo cristiano" che consiste nel processo di santificazione delle realtà temporali. L'unità della vita illuminata dalla testimonianza biblica, si realizza non fuggendo la storia e isolandosi dal mondo, ma rafforzando il valore delle realtà create, che rappresentano le attività temporali che il cristiano deve santificare. Esse chiedono ai credenti la possibilità di essere "spiritualizzate" e "santificate".

È singolare constatare come la lettura biblica proposta da San Josemaría sia semplice e allo stesso tempo praticabile. La ricchezza del processo ermeneutico posto in essere da San Josemaría sta proprio nel

movimento da "Dio all'uomo e dall'uomo a Dio" che si può constatare nella sua opera. Egli riesce a modulare due principi vitali dell'ermeneutica biblica: il "principio dell'integralità" della Scrittura, che implica un'interpretazione che non assolutizzi un aspetto contrapponendolo ad altri, e "il principio della totalità", che è centrato nell'evento di Gesù Cristo, compimento della Rivelazione.

3. CONCLUSIONE

La peculiarità del pensiero di Escrivá coinvolge la riflessione teologica nel senso che la sua predicazione ispira diversi temi biblici e teologici⁹⁷. Egli non produce una nuova teologia biblica ma ispira senza dubbio, e in modo profetico, alcune prospettive e linee di riflessione che hanno risvolti importanti per la vita della Chiesa nel mondo.

- In primo luogo, la predicazione è ricca di contenuti biblici finalizzati a una comprensione ecclesiale e spirituale dei testi. È stata ribadita la ricchezza quantitativa e qualitativa della presenza biblica negli scritti. Non si tratta solo di commenti ai testi, ma di un modo di leggere la vita e la condizione dell'essere umano secondo un linguaggio e una prospettiva biblici. Si può affermare che sussiste una visione unitaria e circolare delle fonti bibliche, di cui si privilegiano i testi evangelici e paolini.
- Un secondo aspetto è rappresentato dalla centralità della cristologia biblica e del suo significato per il destino dell'uomo e del mondo. Mediante la rilettura delle fonti evangeliche e significativamente della narrazione della vita quotidiana di Gesù, Escrivá riscrive il Vangelo con le stesse parole della Sacra Scrittura. Possiamo considerare questo antico metodo, conosciuto e attestato lungo la tradizione esegetica, come un elemento generativo del processo di unificazione e di attualizzazione della Parola nella vita cristiana.
- Un terzo aspetto si coglie nelle conseguenze dell'approccio biblico. Esso riguarda la delicata questione del dialogo inter-disciplinare che

⁹⁷ Cf. F. OCÁRIZ, *Teología*, in *Diccionario de San Josemaría*, 1193-1194.

coinvolge la fede pensata nei diversi ambiti della teologia. Escrivá non segue uno schema deduttivo e apodittico. Da ottimo educatore, egli si lascia guidare dall'ascolto dello Spirito e fa in modo che la Bibbia "illumini" le verità della fede, dell'agire morale, della sintesi spirituale e dell'apostolato.

Un'autentica teologia biblica è caratterizzata da questo processo virtuoso che fa da "ponte comunicativo" tra il mistero della Rivelazione e della Sacra Scrittura, da un lato, e la realtà del singolo credente e della comunità cristiana, dall'altro lato. Desidero concludere con il riferimento a Rm 8,29, in cui Paolo evidenzia il fondamentale processo di "cristificazione" dell'uomo attraverso l'ascolto, l'accoglienza nella fede e la corrispondenza al Vangelo, perennemente attuale. Le parole di Benedetto XVI nella *Verbum Domini* n. 48 con cui abbiamo esordito, ci sembrano confermate dal percorso svolto. La ricerca esegetica e segnatamente la teologia biblica devono sentirsi interpellate dall'attualità dell'opera e delle intuizioni di San Josemaría. L'aumento degli studi in tale ambito dimostra quanto sia feconda e ricca di attese la ricerca in tale direzione, perché la "Parola accolta e vissuta dai santi" possa continuare a portare frutti nella vita dei credenti.

LA FILOSOFIA E IL PENSIERO DI SAN JOSEMARÍA